

Il primo decennio del MED: la nascita di un network di media educator

Tutto è nato all'insegna di don Bosco educatore e comunicatore. Eravamo alla vigilia del centenario della morte di san Giovanni Bosco (1988). Il Rettor maggiore dei Salesiani, don Egidio Viganò, aveva chiesto al Rettore dell'UPS, don Roberto Giannatelli, di pensare a un'iniziativa accademica nell'Università salesiana capace di attualizzare il carisma del Santo Fondatore. Dopo una laboriosa gestazione, è nato l'ISCOS (Istituto di Scienze della comunicazione sociale), ora Facoltà con i tre cicli del baccalaureato, licenza e dottorato di ricerca; e nell'ambito dell'ISCOS, già a partire dal settembre 1991, sono iniziate le prime esperienze di Media education. Nel febbraio 1996 il gruppo dei pionieri della media education in Italia (Gianna Cappello, Leandro Castellani, Angela Castelli, Vittorio De Luca, Roberto Giannatelli, Guido Michelone, Pier Cesare Rivoltella, Cesare Scurati, Carlo Tagliabue, Piero Trupia e Adriano Zanacchi) decidevano di rendere permanente il network che si era creato tra i ricercatori, i professionisti dei media e gli educatori attraverso la fondazione del MED, associazione accreditata dal MIUR per la formazione degli insegnanti con DM del 23 settembre 2003 (sito: www.medmediaeducation.it; il notiziario quadrimestrale è "Intermed").

Che cosa è realmente avvenuto in questi dieci anni attorno al MED e con il MED? Perché la *media education* (ME)? E perché MED e media education si sono affermati così rapidamente in Italia ricuperando gli anni di una lunga assenza dallo scenario internazionale?

Vorrei tracciare alcune linee interpretative di questa breve storia, in attesa di documentare il "viaggio" del MED in un volume di ampio respiro.

1. La media education "sbarca" in Italia

L'espressione *media education* non è piaciuta all'inizio ad alcuni colleghi delle università italiane. Perché proporre un nome nuovo? E perché riferirsi al mondo anglosassone quasi favorendo lo "sbarco angloamericano" (1) nel nostro Paese, quando avevamo al nostro attivo esperienze di educazione all'audiovisivo già consolidate e autori come Bertolini, Galliani, Laeng, ecc. universalmente riconosciuti come pionieri in questo nuovo campo dell'educazione? (2)

Con Pier Cesare Rivoltella, confondatore del MED, abbiamo avuto la consapevolezza, fin dagli inizi, di "inserirci in un solco già tracciato"; e tuttavia, partecipando ai congressi internazionali di media education, era cresciuta in noi la convinzione di dover portare in Italia non solo una parola nuova, ma una prospettiva più ricca e originale nella relazione media-giovani-educazione.

Il termine *media education* (3) appare sullo scenario mondiale all'inizio degli anni '70. L'Australia è tra le prime nazioni a proporre la ME come curricolo scolastico, preceduta, almeno come dibattito, dalla tradizione inglese fin dagli anni '30 (4).

L'Unesco si è fatta promotrice di questa "nuova frontiera" dell'educazione con la dichiarazione di Grunwald del 1982, il Colloquio internazionale di Toulouse dell'anno 1990 e altri interventi di più ampio respiro come il convegno *Les jeunes et le médias, demain* (Parigi, 1997).

È stata significativa e orientante la *Dichiarazione di Grunwald*: "Piuttosto che condannare o esaltare l'indubbio potere dei media, noi dobbiamo accettare il loro significativo impatto e la loro penetrazione nel mondo intero come un fatto indiscutibile ed anche apprezzare la loro importanza come un elemento della cultura del nostro tempo. I sistemi politici ed educativi dovranno essere consapevoli del loro obbligo di promuovere nei cittadini una comprensione critica del fenomeno della comunicazione moderna".

Le "Nuove direzioni" della ME per gli anni '90 date dall'Unesco a Toulouse nel 1990 hanno orientato il lavoro degli educatori e dei ricercatori: studiare i media come un sistema e in particolare studiare l'audience e la ricezione. A livello operativo: promuovere la cooperazione tra i

professionisti dei media e gli educatori; studiare il rapporto media-educazione-democrazia e promuovere la cittadinanza come obiettivo centrale della ME (5).

A partire dal 1990 si registra un seguito impressionante di congressi internazionali dove i *media educator* acquisiscono la coscienza di non essere i rappresentanti di iniziative isolate, ma di costituire un grande movimento internazionale (6).

Una chiara conferma di questo sviluppo del movimento si è avuta al *Summit 2000 on media education* di Toronto. Il Summit ha avuto luogo nel Canada, nazione particolarmente benemerita per l'appoggio dato alla ME e per aver saputo indicare i mezzi strategici per realizzarla. Fin dagli anni '80 sono stati preparati i programmi nazionali della media education, si è favorito il nascere dell'associazionismo degli insegnanti-media educator (si tratta dell'*Association for Media Literacy* con sede a Toronto), si sono pubblicati testi e sussidi didattici per gli insegnanti, si sono coinvolte le università per la formazione iniziale e in servizio degli insegnanti (7).

Nei primi congressi internazionali mi sono presentato a titolo personale (Guelph-Toronto, 1992 e La Coruña, Spagna, 1995). Ma a partire dal congresso di Parigi del 1997, promosso in collaborazione con l'Unesco, e successivamente a Toronto (2000) e Rio de Janeiro (2004), ho potuto partecipare con una delegazione del MED.

Dai lidi esteri il MED è tornato in Italia riconfermato sulla validità delle scelte fatte e sull'opportunità del termine adottato di *media education*.

In più sedi (e cioè nei corsi accademici, nei congressi e nelle pubblicazioni) ho cercato di illustrare il significato di questa espressione. *Media education* indica un'attività, educativa e didattica, finalizzata a sviluppare negli alunni una nuova *competenza comunicativa*, cioè una comprensione critica circa la natura, le categorie dei media e le tecniche da essi impiegate per comunicare. ME indica anche la capacità dell'alunno a produrre testi, utilizzando i linguaggi e le tecnologie dei media. Si è così aggiornato il "leggere e scrivere" della scuola tradizionale coniugandolo con la nuova cultura dei media: saper "leggere" i media e comunicare attraverso i media.

Il termine inglese di *Media education*, come quella tedesco di *Medienerziehung*, si presta meglio di altri usati nelle lingue latine (come: *educazione ai media*, *éducation à l'actualité*, *educación para los medios*, *lectura critica*, ecc.) per indicare, in modo diretto e sintetico, il rapporto tra il mondo antico dell'educazione e quello nuovo della comunicazione mediale.

La *media education* di riferisce sia all'"educazione *con* i media", considerati come strumenti da utilizzare nei processi educativi generali, sia all'"educazione *ai* media", con riferimento alla comprensione critica dei media, intesi non solo come strumenti, ma come linguaggio, risorsa, ambiente e cultura. ME può indicare anche un terzo livello di "educazione *per* i media", rivolto alla formazione dei professionisti dei media.

Pier Cesare Rivoltella ha proposto una definizione di ME che si pone all'incrocio tra scienze dell'educazione e scienze della comunicazione: la ME è "quel particolare ambito delle scienze dell'educazione e del lavoro educativo che consiste nel produrre riflessione e strategie operative in ordine ai media intesi come risorsa integrale per l'intervento formativo" (8). Mentre Damiano Felini, ispirandosi a una diversa chiave di lettura della comunicazione nel mondo dell'educazione, definisce *pedagogia dei media* "quell'area della pedagogia che, in termini interpretativi e progettuali, si occupa di studiare il campo delle relazioni intercorrenti tra educatore, educando e strumenti/linguaggi mediali"(9).

Come si vede, entrambe le definizioni fanno riferimento alle scienze che studiano i media e l'educazione. Il futuro è ottenere a livello universitario la collaborazione istituzionale delle due Facoltà, almeno per l'organizzazione delle lauree specialistiche, e ottenere nelle "buone pratiche"

educative la sintesi e la mutua fecondazione tra il mondo della comunicazione e quello dell'educazione.

2. La nascita del MED e le ragioni del suo successo

Come si è ricordato, il 28 febbraio 1996, un gruppo di ricercatori, professionisti dei media ed educatori ha costituito di fronte al notaio Tuccari di Roma, l'associazione culturale *MED-Media education* senza fini di lucro (statuto del MED, art. 1; il testo è scaricabile dal sito: www.medmediaeducation.it).

Il MED si è affermato in breve tempo nel contesto italiano sia tra gli educatori sia nell'ambito universitario ed è lecito ora interrogarsi sulle ragioni del suo successo.

Alcuni anni fa ho invitato il prof. Pier Cesare Rivoltella a ritornare Roma, nell'aula storica dove è iniziata l'avventura dell'ISCOS ed anche del MED. L'occasione era data dall'apertura di un corso di educazione ai media rivolto agli insegnanti. Conoscendo la bravura del mio collega, gli ho chiesto di fare *memoria delle origini della media education in Italia*. La testimonianza del prof. Rivoltella è stata registrata e pubblicata sul notiziario dell'associazione "Intermed" (10) Riprendo ora alcuni elementi della sua testimonianza:

- “In quegli anni la parola *media education* non evocava più di tanto, anche se di esperienze pedagogiche e didattiche con i media ne avevamo conosciute parecchie sia a livello di ricerca sia a livello di sperimentazione nella scuola. Il problema era che quelle pratiche di ricerca erano prevalentemente di pedagogisti che saltuariamente si erano occupati anche di media, ma sempre da un punto di vista strettamente pedagogico (...). E nelle pratiche scolastiche esistevano ugualmente i problemi che conosciamo: interventi sporadici, legati spesso al carisma di qualche insegnante leader; pratiche prive di documentazione, ecc. Ecco perché la parola *media education* risuonava come **un verbo nuovo**”.
- Secondo fattore: “l'importanza di essere gruppo e di fare movimento; o per dirla con terminologia oggi più aggiornata, l'importanza del network, di fare rete (...). Non è un caso che la metodologia di ricerca e di intervento più frequentata nella ME è la ricerca-azione (...). L'associazione MED nasce con questa idea: **creare una rete** di esperienze e di persone. E quando ritorno annualmente a Corvara per la *Summer School* e trovo lì, attorno a un tavolo, professori di educazione e di comunicazione che provengono da un capo all'altro dell'Italia, di estrazione laica e di estrazione cattolica, che si ritrovano a ragionare sulla ME come vecchi amici... quella è una riprova che la logica del network ha funzionato”;
- Terza linea di forza: “tenere sempre **unite la teoria e l'intervento operativo**. E' difficilissimo chiudersi in un osservatorio accademico disincarnato se ci si occupa di temi che riguardano l'educazione. Come posso io ragionare di educazione descrivendo le pratiche didattiche dal di fuori? (...) E d'altra parte l'altro rischio è quello di appiattirsi sulla prassi, il bricolage fatto di spontaneismo e improvvisazione, senza fondamenti teorici. La partita vincente è quella di giocare il discorso sui due versanti: tenere la teoria allacciata con la prassi, l'intervento con la riflessione, la cognizione con la metacognizione”.
- “**L'apertura internazionale** ha fatto il testo... Ricordo che quando nel '97 siamo andati a Parigi per il forum internazionale *Les jeunes et les médias, demain*, non c'era spazio per un italiano nel panel dei lavori. La *media education* italiana pareva inesistente. Oggi, a distanza di qualche anno, l'Italia ha riempito quella casella vuota, ed è stato sicuramente merito di una volontà di esserci a livello internazionale”.

Concludendo, mi sembra di poter affermare che il MED ha avuto la buona fortuna di essere nato bene: per la ricchezza delle persone che ne facevano parte (a iniziare dai “soci fondatori”) e per alcune scelte che l'hanno posto sul giusto binario. Ugualmente determinante è stata l'ispirazione

che il MED ha avuto, nei suoi inizi, dal prof. Len Masterman, leader mondiale del movimento dei media educator

3. Che cosa ha dato Len Masterman al MED

Ho incontrato Len Masterman alla Conference dei media educator canadesi che si è tenuta a Guelph (Toronto) nel maggio 1992. Nell'anno precedente mi era stato consegnato il suo libro *Teaching the Media* (11) durante la mia visita al *Center for Media Literacy* di Los Angeles. La persona benemerita che mi omaggiava il libro di Masterman, era la direttrice del centro, Elisabeth Thoman, che in quella occasione si era presentata a me in veste di... "profeta". "*Questa sarà la tua bibbia*", mi aveva detto e in realtà così è avvenuto! Len Masterman è stato il mio ispiratore, e lo è stato anche per molti soci del MED

Tempo fa mi sono rivolto a Masterman: "Sei realmente tu il 'padre' della media education o devo... cercarne un altro?"

Masterman, con la sua abituale sollecitudine e ironia, mi inviava la seguente risposta:

"Non sono sicuro circa le origini della *media education*. Come per i *media studies*, il termine è stato in circolazione per un lungo periodo di tempo. Quello che posso rivendicare è di essere stato probabilmente la prima persona che ha definito i due termini nel modo che ora è universalmente riconosciuto, e nuovamente insisto che i media devono essere studiati in un modo serio e come una disciplina. Il loro studio ha bisogno di essere organizzato attorno a concetti-chiave, principi e idee, oltre che ai loro contenuti. *Teaching the media* (1985) è stato, così io credo, il primo libro che ha difeso questa forma di studiare i media che andava oltre i semplici esercizi attorno a film, pubblicità, televisione, radio, ecc. e che ricercava quelli che erano gli elementi comuni a tutti i media. E' stato anche il primo libro che ha sostenuto una *media education across the curriculum*, come una forma sistematica di studio" (lettera del 21 gennaio 2003).

Recentemente una collaboratrice del MED, Laura Di Nitto, consulente di RAITRE Bambini, su mio invito, si è recata a Liverpool per intervistare Len Masterman. Riporto qui alcuni brani dell'intervista che si può leggere per intero sul notiziario "Intermed" (dicembre 2004).

Quando Masterman ha iniziato a insegnare i media nelle scuole inglesi, il problema che si poneva era quello di dare un senso a una materia che appariva così vasta e eterogenea. Ad esempio, la televisione è un medium che combina insieme le funzioni del cinema, del teatro, dello sport, delle rubriche, dei giornali... Masterman ha trovato nel semiologo francese Roland Barthes (*Mithologies*, tradotta in inglese negli anni '70), la chiave di risposta alla sua domanda: le diverse forme dei media e della cultura popolare (dallo wrestling allo striptease...) hanno in comune il loro essere "costruzioni", "rappresentazioni" di una realtà che per essere compresa deve essere decostruita. Il primo studio di Masterman è sulla televisione (*Teaching about television*, McMillan, London 1980, ora alla ventesima edizione): la tv non è una "finestra aperta sul mondo", non è un mezzo "trasparente", è piuttosto un mezzo sofisticato che "rappresenta" il mondo secondo precisi interessi economici, ideologici e politici.

Questo principio regola la produzione e la scomposizione di tutti i media. Gli alunni devono imparare a "smontare" i media per capire la loro "verità". I media, infatti, per loro natura "mediano", non danno la realtà. Quindi studiare i media, è innanzitutto studiare come essi "mediano", come "rappresentano il mondo".

La nozione di rappresentazione è centrale nello studio dei media. Per fare un esempio, alla televisione i ragazzi non hanno a che fare con la guerra in Iraq, ma con il modo con cui è rappresentata; non con le donne del nostro tempo, ma con una loro "rappresentazione" ispirata dal mondo della moda, ecc.

Quando si studiano i media come “rappresentazioni”, nascono domande come queste: chi produce e per quali scopi? con quale linguaggio? quali significati vengono fatti passare? per quale audience? quali valori sono alla base della comunicazione mediale?

Queste domande costituiscono il punto di partenza del *framework* che Masterman offre all’educatore per il lavoro sui media e che è pure alla base del *Curriculum statement* che il British Film Institut ha proposto per le scuole primarie inglesi (12). In seguito si pongono le domande sul metodo. La tradizione anglofona pone l’accento sui metodi di analisi e di produzione.

Metodi di *analisi*, cioè la scomposizione dei testi audiovisivi e mediali secondo gli strumenti che offre la semiotica. Si tratta di un passaggio obbligato per sviluppare nei ragazzi il senso critico. I media, dalla tv ai giornali, sono dotati di un grande potere ideologico, connesso con la loro apparente trasparenza. La media education forma lo spirito critico dei ragazzi mostrando che i media non sono trasparenti, ma opachi: non ci forniscono la realtà, ma una loro costruzione (rappresentazione) della realtà.

Metodi di *produzione*. Se i ragazzi devono conoscere come funzionano i media, devono necessariamente mettersi nella situazione di chi li produce, “a bottega” dei professionisti dei media. “Leggere e scrivere”, analisi e lavoro pratico, sono le due anime del metodo della media education.. Il risultato che si vuole ottenere è il “cittadino” alfabetizzato, cosciente, attivo, critico, sociale, creativo (13).

La posta in gioco della media education è grande. “Vale la pena” impegnarsi per essa. Si tratta del futuro delle nostre libertà e delle nostre democrazie. Questa è la lezione che abbiamo appreso alla scuola di Masterman.

4. Il “viaggio” del MED in Italia

Ripercorrere il “viaggio” del MED in Italia, significa in prima istanza ripercorrere le *Summer School* di media education che il MED ha organizzato ogni anno a Corvara in Val Badia già negli anni delle prime esperienze nelle scuole italiane. L’elenco dei temi trattati durante la scuola estiva dell’associazione, è già di per sé significativo:

- La tv e i ragazzi (1992)
- Televisione e scuola: strutture narrative e valori nella fiction televisiva (1993)
- Mass media, cultura popolare, curriculum scolastico (1994)
- Cinema: luogo di educazione (1995)
- Media, scuola, famiglia (1996)
- Educazione e comunicazione a confronto (1997)
- Programmi scolastici e proposte di media education (1998)
- Metodi di ricerca, di analisi e progettazione nella ME (1999)
- Ricerca-azione e valutazione nella ME (2000)
- Media education e nuovi cicli scolastici (2001)
- Laboratorio di metodi e tecniche di ME (2002)
- La ricerca nella media education (2003)
- Media, etica, società (2004)
- La competenza mediale tra scuola ed extrascuola (2005).
- La relazione mediaeducativa (2006)

Ma non solo i temi trattati sono stati interessanti e utili. A Corvara si è approfondito anche un *metodo di formazione dei media educator* che si è dimostrato vincente: dare spazio ai laboratori (di

fotografia, produzione video, fumetto e cartone animato, giornalismo, multimedialità, ecc.) senza sottrarsi al confronto con i problemi teorici e fondativi della media education.

Ogni anno a Corvara sono convenuti gli “stati generali” del MED che per otto-dieci giorni si sono trovati in una *full immersion* di media education ad alto livello. E a Corvara si è creata una “rete” veramente unica in Italia: docenti universitari, professionisti dei media, educatori; persone provenienti dalle diverse regioni d’Italia e leader della ME all’estero.

Nell’ambiente “magico” di Corvara si è anche creata un’intesa e amicizia tra i media educator che ha dato origine a iniziative e sperimentazioni nelle diverse regioni italiane. A Corvara sono state concepite alcune pubblicazioni che hanno segnato una svolta nella fondazione e progettazione della media education in Italia.

- P.C. Rivoltella, *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma 2001; *Media education. Fondamenti didattici e prospettive di ricerca*, La Scuola, Brescia 2005;
- D. Felini, *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi e sviluppi*, La Scuola, Brescia 2004
- L. Di Mele (a cura di), *La ricerca nella media education*, Edizioni Ucsi-Iusob, Roma 2004
- M. Morcellini (a cura di), *La scuola della modernità. Per un manifesto della media education*, FrancoAngeli, Milano 2004.
- F. Ceretti, D. Felini, R. Giannatelli (a cura di), *Primi passi nella media education. Curricolo di educazione ai media nella scuola primaria*, Erickson, Trento 2006.
- R. Giannatelli, M.G. Di Tullio, *Il Festival della catechesi. Come “dire” oggi la fede con i linguaggi della comunicazione*, Arcidiocesi di Spoleto-Norcia, 2006.

Oltre alle pubblicazioni (e non è da dimenticare il notiziario *Intermed* che ha raccolto in dieci anni non solo la registrazione del “viaggio” del MED, ma anche contributi teorici di esperti italiani ed esteri), sono da ricordare alcune **iniziative** che hanno caratterizzato la crescita dell’associazione. Ne ricordiamo alcuni: la partecipazione al primo master in media education dell’Università Cattolica di Milano (1998-1999) e al seminario di studio “media educator: nuovi scenari dell’educazione, nuove professionalità” (Napoli Istituto universitario Suor Orsola Benincasa, 2001), la convenzione con l’Università della Calabria e col comune di Cosenza (2003), la collaborazione col centro dei Paolini di Cinisello Balsamo (Milano) e con la diocesi di Spoleto-Norcia per la formazione degli educatori religiosi a partire dal 2002 (è appena uscito il volume che raccoglie le esperienze del MED per la promozione dei nuovi linguaggi per la comunicazione della fede: *Il Festival della catechesi*, Spoleto 2006). Nel 2002 il MED ha collaborato con l’associazione Zaffiria nell’organizzazione della prima convention della media education in Italia, “Medi@tando”, e ha promosso la sottoscrizione della “carta di Bellaria sull’educazione ai media e alle tecnologie nell’Italia nel nuovo millennio” (cf. *Intermed*, maggio 2002).

Un altro elemento della “storia” del MED, è la nascita delle *sedi regionali del MED*:

- Piemonte: Alberto Parola (Torino): alberto.parola@unito.it
- Lombardia: Angela Bonomi Castelli (Milano): ioanni37@yahoo.it
- Veneto: Rinalda Montani (Padova): rinaldamontani@virgilio.it
- Umbria: Floriana Falcinelli (Perugia): floriana@unipg.it
- Lazio: Pier Paolo De Luca (Roma): pdeluca@libero.it
- Abruzzo: Antonelli Giselda (Pescara): antonelli@unich.it
- Campania: Isabella Lucchese (Napoli): lucchese@unisob.it
- Calabria: Enrico De Santo (Cosenza): ends@libero.it
- Puglia: Lucio D’Abbicco (Bari): ldabbicco@tin.it
- Sicilia: Gianna Cappello (Palermo): giannacappello@libero.it

I gruppi regionali del MED avviano iniziative in base ai bisogni del territorio e alle forze disponibili sul campo. Ad esempio, a Torino il MED opera all’interno della esperienze di “Telintendo” secondo un accordo stipulato tra RAI, Comune di Torino e Facoltà di scienze della formazione; a Milano il

MED collabora con il Centro culturale dei Paolini di Cinisello Balsamo; nel Veneto le insegnanti del MED hanno portato avanti (con l'animazione di Angela Castelli) la ricerca-azione per la sperimentazione di un curriculum di ME nella scuola elementare (Progetto MENS; ora: *Primi passi nella ME*, Edizioni Eickson, Trento 2006); in Umbria, grazie alla presenza della prof.ssa Floriana Falcinelli, si è potuta attuare una sinergia tra Università, IRRE e MED per la sperimentazione del progetto MENS; nel Lazio si sono organizzati corsi per insegnanti della scuola di base a livello cittadino e nelle singole scuole; in Campania il MED opera in collaborazione con l'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa e a Bari con l'Istituto Margherita (in collaborazione con le rispettive Facoltà di scienze della formazione); a Cosenza si è firmata una convenzione tra Università della Calabria, Comune di Cosenza e MED per attuare iniziative di formazione degli insegnanti della regione e i tirocini degli studenti universitari della Facoltà di scienze della formazione; in Sicilia prendono avvio iniziative di formazione e sperimentazione che fanno riferimento alle Università di Palermo e Catania.

Il secondo decennio del MED: verso un nuovo paradigma della media education

Il secondo decennio del MED è appena iniziato. L'assemblea nazionale dello scorso 11 e 12 novembre ha dimostrato che l'entusiasmo non si è spento, che il MED conserva la sua capacità di attrazione e aggregazione, che si aprono nuovi campi di intervento come quello della ME nell'extrascuola. La traduzione del libro di David Buckingham viene a cadere in un momento opportuno per ripensare un *nuovo paradigma* della ME.

1 Il rapporto con le istituzioni

La prima considerazione fatta in assemblea riguarda **il rapporto del MED e della media education italiana con le istituzioni**. Ce lo siamo detto tante volte: dobbiamo arrivare al Ministero dell'Istruzione pubblica. La ME non può rimanere un optional affidato a pochi insegnanti volenterosi: si tratta di riconoscere l'emergenza della comunicazione e dei media nella società moderna e di fornire agli alunni una quarta competenza, *la competenza mediale*, oltre il tradizionale "leggere, scrivere e far di conto". "Leggere e scrivere con i media", avere un rapporto competente e critico con tutti i media, esercitare la propria cittadinanza sono un compito imprescindibile degli alunni delle scuole italiane. La media education è necessaria per formare il cittadino del XXI secolo e la scuola è il canale necessario per raggiungere questo obiettivo, in collaborazione con le famiglie e le altre agenzie educative. L'esortazione che ci ha fatto il prof. Mario Morcellini in assemblea è un compito per il MED del secondo decennio: "La prima dimensione del MED è la costruzione di valori".

Il MED si è messo in contatto con il Ministero dell'Istruzione? E come l'ha fatto? Nel passato il rapporto è stato di tipo personale, in modo particolare con l'Ufficio studi, con i singoli direttori generali o ispettori centrali. Il MED si è rivolto al Ministero con "Cinque proposte per la media education" indirizzate al Ministro Letizia Moratti nel luglio 2003, a conclusione della Summer School di Corvara (cf *Intermed*, ottobre 2003). Le cinque proposte conservano la loro attualità:

1. "La ME è oggi in Italia una realtà emergente... presenta una nuova frontiera dell'educazione".
2. "La scuola da sempre si è posta come agenzia di culturalizzazione che permette una comprensione critica dei nuovi fenomeni sociali... Sarebbe opportuno che il Ministero dell'Istruzione considerasse la ME *parte integrante dei saperi di base*".
3. "La scuola interviene secondo le metodologie e gli strumenti che le sono propri. Il rischio che la scuola corre è di proporre un approccio ai media episodico, frammentario e non scientificamente fondato. La ME, da tempo sostenuta dall'Unesco....., si organizza come un

percorso didattico sistematico, organico e metodico affidato a operatori competenti e qualificati”

4. “Il *media educator* si propone come una nuova figura professionale la cui formazione è curata e certificata dalle Facoltà di Scienze della Formazione e Scienze della Comunicazione”.

5. “Sarebbe opportuna l’istituzione presso il Ministero di un tavolo di confronto sulla ME...”.

Le proposte conservano oggi tutto il loro valore e andrebbero riprese e condivise da altre associazioni italiane che credono nella media education e la promuovono nelle scuole.

2. Un network con le associazioni italiane di media education

Un’altra direzione alla quale si è rivolto il MED per inserirsi nel tessuto sociale italiano è quella che riguarda *l’associazionismo e il volontariato*. Nell’anno 2002 il MED ha incontrato l’associazione Zaffiria di Bellaria-Rimini e, insieme, abbiamo progettato la *prima Convention della Media education in Italia* e, ancora insieme, avevamo redatto e sottoscritto la *Carta di Bellaria* che doveva costituire il manifesto della ME in Italia e dar luogo ad alcune “azioni” verso le quali si erano impegnati i firmatari:

1. la promozione di un *collegamento in rete di tutti gli educatori dei media* che potrebbe guardare idealmente al MED;
2. la nascita di un *osservatorio interuniversitario per la media education* in Italia (presso l’Università Cattolica di Milano o La Sapienza di Roma);
3. un *archivio nazionale delle esperienze di media education* che avrebbe potuto trovare la sua collocazione presso il Centro Zaffiria di Bellaria-Rimini;
4. la trasformazione della Convention di Bellaria in una *Biennale della media education in Italia* (*Intermed*, maggio 2002).

Molti di questi sogni sono forse rimasti nel cassetto, ma rappresentano un impegno per il MED del secondo decennio, e non solo per il MED.

3. Una nuova identità per il MED?

Nelle ultime assemblee dell’associazione, si è anche discusso su una possibile nuova configurazione che potrebbe assumere il MED in questa nuova stagione della ME in Italia. Le proposte avanzate erano sostanzialmente due, come sono documentate nel notiziario *Intermed* e dall’assemblea del novembre 2003. Le due ipotesi venivano approfondite dal Consiglio allargato, istituito a questo scopo dal MED, e trovavano una conclusione nell’assemblea del 2004. Il successivo editoriale di *Intermed* (dicembre 2004) riassume i punti fermi su cui si erano pronunciati i soci fondatori e la stessa assemblea dei soci MED:

- Non veniva accolta la proposta di fare del MED una *meta-associazione*, non direttamente impegnata nel campo della formazione e della ricerca-azione, con “la mission di produrre connettività tra le esperienze, dare visibilità al movimento, interagire con le istituzioni” (cf P.C. Rivoltella, *La nuova coscienza “ecumenica” del MED*, in *Intermed*, dicembre 2003).
- Il MED si riconfermava invece come “associazione che si impegna per l’educazione e la formazione” (cf editoriale del Presidente su *Intermed*, dicembre 2004). Il MED riproponeva il suo stile e la sua strategia sottolineando: a) il *ruolo dell’esperienza* per creare motivazione e affiatamento tra i soci e i media educator; b) l’*importanza di essere gruppo*, di animare il movimento dei media educator in Italia, di essere un *network*, una rete tra professori universitari, professionisti dei media, insegnanti ed educatori; c) l’importanza di tenere sempre *uniti la teoria e l’intervento educativo sul campo*; d) l’*apertura internazionale* del movimento italiano dei media educator.

Nella recente assemblea dell'11 e 12 novembre abbiamo riconfermato le linee operative e lo *spirito del MED*: “il bello del MED è questo convenire insieme, trovarci bene tra noi, non essere complicati, privilegiare i rapporti diretti, suscitare iniziative e volontariato tra i soci, avere il coraggio di osare le cose nuove e necessarie” (editoriale del Presidente, *Intermed* dicembre 2004).

4. Un sogno per il futuro del MED

“L'esigenza che va maturando — ma che dovrebbe trasformarsi in linee concrete per diventare operativa — è quella di far assumere all'associazione, senza buttar via l'esperienza più che positiva maturata sin qui, *un ruolo di rappresentanza a livello nazionale* del mondo dell'educazione ai media e delle sue diverse anime, anche quelle che fino ad ora non sono state così vicine al MED. Un gruppo con una tale fisionomia sarebbe in grado di fare opinione a livello più ampio, intervenendo, per esempio, nei ricorrenti dibattiti sui mass media per i minori (si pensi ai contatti in corso con il Ministero delle Comunicazioni) o offrendo garanzia e coordinamento ad alcune grandi iniziative di ampio respiro come, appunto, il tentativo di curricularizzazione della media education nella scuola sulla base di una sperimentazione a largo spettro. Su questa linea, il MED potrebbe essere in senso pieno l'Associazione italiana per l'educazione ai media e alla comunicazione, in grado di interloquire da pari a pari con università e ministeri, emittenti televisive e produttori di media per bambini, altre associazioni o enti italiani e internazionali che si occupano di media education” (Damiano Felini, *Per una community di media educator*, in: Damiano Felini e Beate Weyland, *Media education tra organizzazione e fantasia. Esperienze creative In Italia, Austria e Germania*, Erickson, Trento 2007, pp. 141-151).

5. Verso un nuovo paradigma della media education

Il MED è nato in ambiente internazionale e ha sempre curato i rapporti con i ricercatori e i media educator di altre nazioni. Non solo il MED sta cambiando, ma anche la media education che abbiamo conosciuto oltr'Alpe quindici anni fa, sta cambiando. Recentemente abbiamo voluto tradurre e presentare al pubblico italiano un volume che ci può essere di stimolo a ripensare il nuovo paradigma della media education in Italia.. Si tratta del volume di David Buckingham, docente di pedagogia e direttore del Center for the study of children, youth and media dell'Institut of education dell'Università di Londra: *Media education. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, volume tradotto da Laura Di Nitto e pubblicato dalla Erickson di Trento (ottobre 2006). Buckingham ci aiuta a prendere coscienza dei cambiamenti culturali nel mondo dei media e a orientarci verso un nuovo paradigma di ME.

Che cosa è cambiato?

1. Certamente sono cambiate le *tecnologie* che hanno avuto uno sviluppo impensabile solo dieci anni fa: internet, interattività, cellulare, ecc. Le nuove tecnologie hanno reso pressoché inutili i tentativi di censura e i codici di regolamentazione; e hanno facilitato le pratiche di produzione nella ME.
2. *Il rapporto media – giovani*. I media hanno prodotto una cultura ambientale che è quella di cui vivono i giovani d'oggi: cultura pervasiva, frammentata, individualizzata, eterogenea, multiculturale, cultura dell'immagine e dello spettacolo.
3. Nell'ultimo decennio è avvenuto un forte cambio generazionale: i bambini sono più competenti, autonomi e critici (Morcellini, *La TV fa bene ai bambini*, Meltemi, Roma 1999) e i media sono il loro mondo sia dal punto di vista della fruizione che della produzione. La ME deve preoccuparsi di formare il “giudizio del consumatore”, non tanto della sua difesa e della censura.
4. I bambini sono divenuti un target importante per l'industria dei consumi, ecc.

In un mondo che cambia così rapidamente, si impone la ricerca di un *nuovo paradigma della ME*. Buckingham lo sostiene in modo convincente nel suo ultimo studio sulla ME:

1. Si tratta di una *prospettiva centrata sullo studente*, e non solo sui media. Il media educator dovrà partire dalle sue conoscenze e dalle sue esperienze in fatto di media. Si dovrà rinunciare a imporre imperativi educativi e scegliere una strategia di dialogo, di accompagnamento, di preparazione al futuro.
2. L'*obiettivo* educativo sarà quello di rendere idonei i ragazzi a prendere decisioni proprie. La ME diventerà una forma di esercizio della cittadinanza democratica attraverso la comprensione e la partecipazione critica alla cultura mediatica del nostro tempo.
3. Il *metodo* assumerà un andamento dialogico, privilegerà il rapporto con le persone e meno quello con i media. Il *media educator* assumerà lo stile di chi accoglie e valorizza le esperienze dei ragazzi; accompagna, avendo chiari obiettivi, contenuti e metodi, ma senza imporre le idee proprie.

Conclusione: verso l'era della media education?

Il nostro tempo registra un'attenzione crescente verso la ME. Le Università stanno attivando corsi, lauree specialistiche, master in ME. La ME si estende anche nel campo dell'extrascuola. Per gli educatori sarà necessaria una nuova formazione teorica e pratica. Gli insegnanti dovranno saper dare risposte concrete a domande come queste:

- Come identificare quello che i ragazzi già conoscono circa i media?
- Come inserire la ME nel curriculum scolastico?
- Come dare alla ME una coerente teoria dell'apprendimento, ecc.

I media educator troveranno in autori come Masterman e Buckingham, elementi di ispirazione e di metodo che saranno utili anche nel nostro Paese:

- La validità di ciò che i ragazzi già fanno in fatto di media
- Il valore dell'apprendimento attivo
- La ME non è riducibile a una serie di tecniche
- L'esigenza che la prospettiva critica venga tenuta presente anche nel lavoro pratico
- Il principio della negoziazione deve entrare in gioco sia nel rapporto insegnante-alunni, sia nel rapporto tra gli stessi alunni.

Si afferma a ragione: *la ME fa la differenza della nuova educazione*. Tuttavia la ME è ben lontana dall'aver concluso la propria ricerca e dal possedere un modello definitivo. Il cantiere della media education rimane aperto e cerca sempre nuovi progettisti e nuovi lavoratori. Il MED si offre come luogo aperto al dialogo, al confronto, alla collaborazione con tutti i media educator del nostro Paese.

NOTE

- (1) Roberto Giannatelli, *La media education sbarca in Italia*, in: Len Masterman, *A scuola di media*, Editrice La Scuola, Brescia 1997
- (2) Vedi il documentato studio di Luciano Galliani, *Note introduttive. Appunti per una vera storia dell'educazione ai media, con i media, attraverso i media*, in "Studium educationis" 2002, n.3

- (3) Per una visione di sintesi, vedi: Roberto Giannatelli: *Media education* in: Lever Franco, Pier Cesare Rivoltella, Adriano Zancchi (edd.), *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, Elledici-Rai Eri-LAS, Roma 2002
- (4) Per un aggiornamento sui problemi della media education: David Buckingham, *Media education. Literacy, learning and contemporary culture*, Blackwell, London 2003
- (5) Cary Bazalgette, Evelyne Bevort, Josiane Savino, *New directions. Media education worldwide*, British Film Institut-Clemi-Unesco, London 1992
- (6) Devadoss Sagayaraj, *Media education as addressed by the international Congresses for Communication within the period 190-2000*, Università Pontificia Salesiana, Roma 2003
- (7) John Pungente, *The second spring: media education in Canada's Secondary School*, "Canadian Journal of Education", 1993, n.1, p.47-60
- (8) Pier Cesare Rivoltella, *Media education. Modelli, esperienze, profilo disciplinare*, Carocci, Roma 2001, p.37
- (9) Damiano Felini, *Pedagogia dei media. Questioni, percorsi, sviluppi*, La Scuola, Brescia 2004, p.17
- (10) Pier Cesare Rivoltella, *All'origine della media education in Italia*, in "Intermed", ottobre 2003, p.14-15
- (11) Len Masterman, *Teaching the media*, Comedia; London 1985 (successive ristampe presso Routledge); *Media education in 1990s' Europe*, Council of Europe, Strasbourg 1994
- (12) Cary Bazalgette (ed), *Primary Media Education. A Curriculum Statement*, British Film Institut, London 1989
- (13) José Martinez de Toda, *Metodologia evaluativa de la Educacion para los medios* Università Gregoriana, Roma 1998